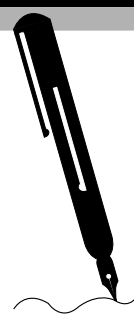


Mercoledì 22 aprile 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Tocco e ritocco



Vassalli,
Beautiful
& vertigini
alberoniche

BRUNO GRAVAGNUOLO

L'ALTRO '48. «Basta aver conosciuto Togliatti e Nenni. Avrebbero fatto un'altra politica. Togliatti avrebbe ripreso le fila della politica di unità nazionale che aveva sempre sostenuto». Nilde Iotti è stata una straordinaria dirigente del Pci, oltre che un'eccellente presidente della Camera. Ma ci permettiamo di eccepire su questa sua testimonianza resa a «l'Unità» domenica scorsa sul 18 aprile 1948. Volta a smentire il fatale ingresso nell'orbita dell'Urss dell'Italia, in caso di vittoria del Fronte. Forse Togliatti ci avrebbe provato a distinguersi da Stalin. Forse. Ma era «stretto» da sinistra. Da quanti come Secchia, nominato vicesegretario da Stalin, contestavano il suo legalitarismo. Poi c'era Nenni. Già, Nenni. Che nell'autunno del 1947 aveva sollevato dubbi sul gradualismo togliattiano. Con Malenkov. In Polonia. La strada di Togliatti, se il Fronte vinceva, sarebbe stata stretta. Molto stretta. Con gli Usa pronti a soffiare sulla guerra civile. E l'Urss in piena espansione. Per questo vinse la Dc.

RUSCONI CI RIPENSA? Nella sua odierna relazione, anticipata ieri dalla «Stampa», ad un convegno milanese su «Storia e libri di testo», Gian Enrico Rusconi denuncia l'invasione di accritici concetti passe-partout in campo storiografico. Tra cui «l'impiego indiscriminato del concetto di "guerra civile" come unico indicatore delle vicende tra il 43 e il 48...». Bene, era ora! Ma tra i divulgatori a iosa del «concetto», non c'è stato putacaso anche Rusconi in questi anni? Il punto però è un altro. Non si tratta tanto di misurare «quanta» guerra civile ci fu nella Resistenza. Ma di stabilire se essa fu, in sostanza, in prevalenza, guerra civile, o di Liberazione. Se cioè abbia prevalso il primo o il secondo aspetto. E allora, per demistificare i «concetti passe-partout», caro Rusconi, ricominciamo di qui.

SOAP OPERA ANTIMAFIA. «Ciò che la cultura mafiosa teme davvero sono i modelli alternativi alla sua idea di benessere. Dallas, Dynasty e Beautiful le hanno fatto più danni di qualsiasi maxi-processo...». Ma come ha fatto Sebastiano Vassalli a scrivere una simile asurdità sul «Corriere»? È un genere di fiction che ha sbancato in Sudamerica, terra di clan, violenze e maschilismi. E poi l'ideologia restrostante non è altro che una sciarada sentimentale fatta di familismo, ricchezza e competizione. Sai che paura per le cosche!

VERTIGINE ALBERONICA. Il sociologo Alberoni, noto per aver scoperto e dimostrato che «chi la fa l'aspetti», «chi va piano va sano e va lontano», «amor senza baruffa fa la muffa» et similia, nella sua ultima rubrica ci mette di fronte ad un nuovo, inebriante, sfida intellettuale: «chi comincia è alla metà dell'opera». Teorema che, combinato all'intuizione secondo cui «un pezzo alla volta ci si fa», produce un infallibile postulado pedagogico: «chi la dura la vince». Restiamo attenti. Grazie di esistere Alberoni.

Da venerdì piazza del Plebiscito si trasforma in una straordinaria galleria di arte contemporanea

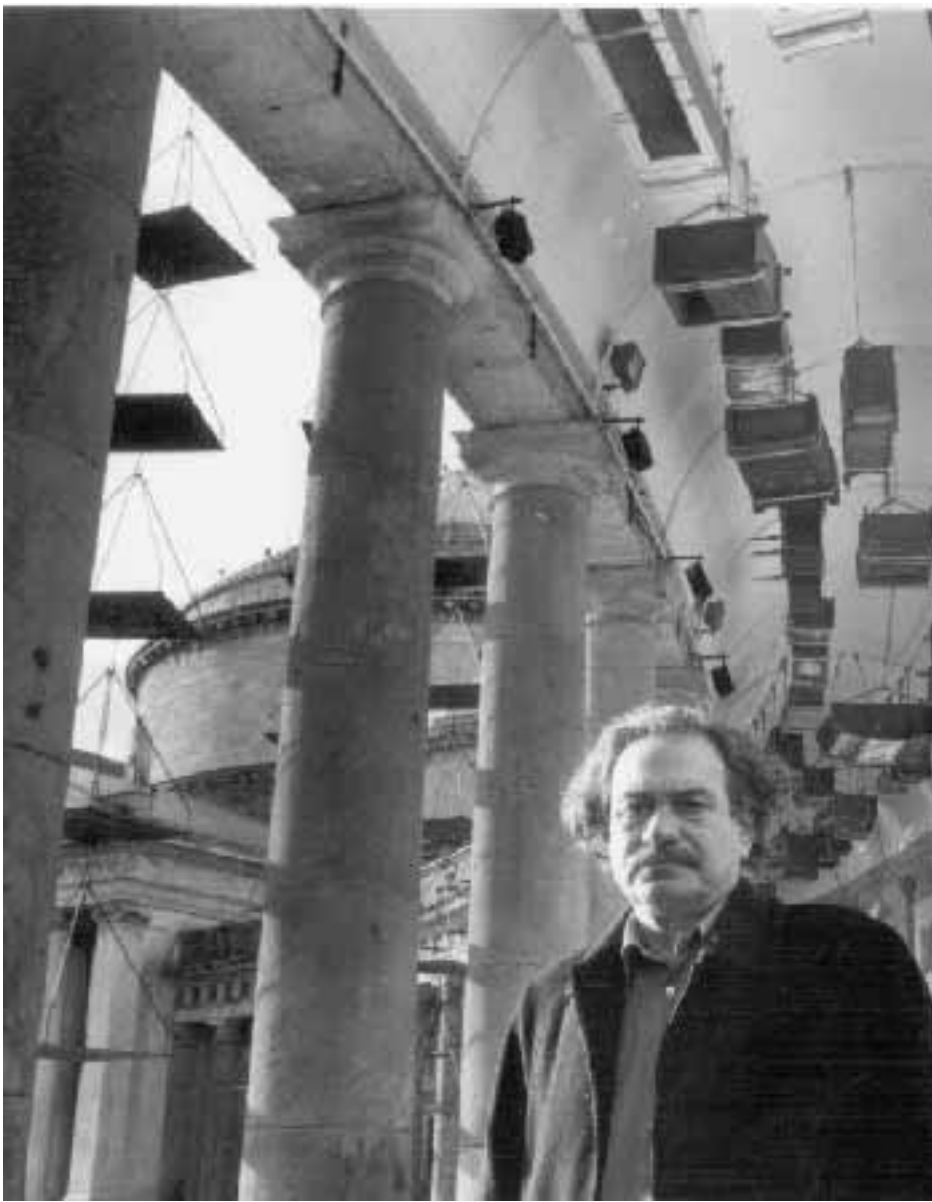
Napoli mette in piazza le «bandiere» dell'arte

La città di Napoli apre di nuovo piazza del Plebiscito, luogo della città storicamente e architettonicamente più emblematico, all'arte contemporanea: 22 artisti di fama europea per complessive 42 opere serigrafate da bozzetto in scala originale su supporti a base vinilica di dimensioni di base 2 metri per 4 metri di altezza, saranno esposte nel colonnato antistante la Basilica di San Francesco di Paola in piazza del Plebiscito. Vere e proprie bandiere quindi, stendardi colorati e sapientemente illuminati, daranno vita ad un evento artistico più unico che raro. Manifestazione centrale del Maggio dei monumenti, le «bandiere di Maggio», promossa dal Comune di Napoli e dall'Assessorato alla Cultura della Regione Campania, realizzata con il contributo della Fondazione Banco di Napoli e di Credem, in collaborazione con l'Associazione culturale Dogana, patrocinata dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e storici e curata da Edoardo Cicelyn, una grande festa popolare sorretta dalla volontà culturale e politica di radunare attorno a sé attraverso i colori dell'arte, le aspettative del turismo internazionale: le culture del passato e quelle del futuro, questo intrecciarsi delle une alle altre che rappresentano una delle nuove vite di Napoli. La manifestazione sarà illustrata venerdì (24 aprile) nella sala regionale alle 18.30: all'inaugurazione, a cui prenderanno parte il sindaco Antonio Bassolino, e l'assessore regionale alla Cultura Giuseppe Scalera, sarà sottolineata l'importanza della collaborazione avviata fra i due enti anche nel campo della politica culturale.

Diciamo subito senza ombra di dubbio che l'effetto della festa collettiva con «bandiere» risulterà più che spettacolare: sciabolate di luce illumineranno le 42 «bandiere di maggio» e da qualsiasi angolo della piazza si avrà la sensazione di ammirare gonfaloni d'arte, vere e proprie sinopie di affresco sul colonnato della Basilica di San Francesco di Paola sottolineate dalla colonna sonora scritta da Daniele Sepe.

Sono già tre anni che la città di Napoli ha aperto la piazza all'arte contemporanea dove sono già apparsi sul palcoscenico del Plebiscito le memorabili installazioni di Mimmo Paladino, Jannis Kounellis e Mario Merz e ora con le «bandiere di maggio» la festa sarà ancora più sensazionale con le opere degli artisti Stephan Balkenhol, Renato Barisani, Domenico Bianchi, James Brown, Nicola De Maria, Peter Haley, Rebecca Horn, Alex Katz, Imi Knoebel, Jannis Kounellis, Sol LeWitt, Richard Long, Nino Longobardi, Giuseppe Maraniello, Mario Merz, Marisa Merz, Mimmo Paladino, Gianni Pisani, Michelangelo Pistoletto, Jim Rosenquist, David Salle ed Ernesto Tatafiore.

Aprire piazza del Plebiscito all'arte contemporanea è, dice Antonio



Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino. In alto Jannis Kounellis in piazza Plebiscito dove sarà allestita la mostra

mente si sono contattati fra loro, vero e proprio tam-tam artistico. Grande festa popolare anche per l'artista Mimmo Paladino che sottolinea oltre all'aspetto popolare della festa anche la voglia di sperimentare tra artisti l'incrollabile fede nell'arte per comunicare un nuovo uso della piazza come moderno palcoscenico del futuro metropolitano, non come arredo superfluo, ma centro di aggregazione sociale e di circolazione d'idee d'arte: «La gente quando arriverà - dice Mimmo Paladino - rimarrà felicemente sbalordita nel trovare all'interno della piazza "bandiere" che espliciteranno gioiosamente l'idea di festa. Perché proprio di festa si sta parlando. Napoli così conferma ancora una volta la voglia di produrre arte, di andare avanti con una sperimentazione anche audace come in questo caso. La festa è stata possibile grazie a tutti, soprattutto agli artisti che si sono dati convegno qui, perché solo a Napoli questo è possibile. Grande festa popolare, per carità, comunque riproducibile anche dalle altre città.»

Grandi artisti per una grande festa. Kounellis, che di momenti spettacolari per una spettacolarizzazione dell'arte ne conosce una più del diavolo dice, senza tema di errore, «che è proprio in virtù della festa popolare, humus napoletano dello stare assieme con e per un'idea, che aderisco coscientemente e in pieno fervore artistico - mi trovo a Vienna perché oggi da una idea di Beuys è scaturito un testo teatrale che supporterò con una installazione, (naturalmente venerdì 24 sarò in piazza Plebiscito) - con la mia "bandiera", ho voluto sperimentare altra festa che è quella dell'arte nel colore impressionista della festa esplosione di colori en plein air». Ecco perché Kounellis ha definito la festa impressionista: «Il figlio del pittore Auguste Renoir - dice - amava definire festa la pittura del padre e dei pittori impressionisti. Vedeva i

KOUNELLIS
«Con la mia bandiera ho voluto sperimentare una festa di forme e dei colori en plein air»

Merz, questo appuntamento del '98 con le «bandiere di maggio» si presenta proprio nel mese in cui a Napoli, come è ormai tradizione, si aprono tutti gli scrigni museali per una festa dell'arte e della cultura».

Enrico Gallian

Dalla Prima

Lyotard

Mettiamo fine al lutto, - suggeriva Lyotard - senza quei grandi affreschi si può vivere benissimo, più leggeri. E persino più al riparo dalle grandi catastrofi di questo secolo che dobbiamo proprio ai «grands récits», sia quando essi parlavano di emancipare l'Umanità o il Proletariato, sia quando celebravano la Nazione o la Razza.

Lyotard era partito da Marx e da Freud, aveva militato nel gruppo di ispirazione trockista «Socialismo o Barbarie», insieme a Cornelius Castoriadis fino al 1966. Quando sottopose a critica il suo passato marx-freudiano non ne trasse però conseguenze politiche di tipo conservatore. Anche la cultura liberale del razionalismo critico propugna l'abbandono dei «grands récits», anche l'eredità riformistica dell'Illuminismo propone di abbassare il tiro dei progetti di ingegneria sociale; insomma, stanno al gioco anche il liberalismo e la socialdemocrazia, ma nel postmodernismo di Lyotard, come in quello di Deleuze, di Derrida, di Baudrillard, l'accento cade, come in Heidegger, sulla critica della modernità e della tecnica e si combina spesso con un pronunciato radicalismo di sinistra, che ha avuto una certa fortuna nel mondo accademico americano. Qui la tradizione rimane viva ed è coltivata forse più ancora che in Francia. L'ha presa di mira di recente, in un libro diventato famoso in tutto il mondo, Alain Sokal, il fisico che si scagliò proprio contro il «post-modernismo» dei Lyotard, dei Baudrillard e delle Kristeva, accusati di «impostura intellettuale», ovvero di una manipolazione del discorso scientifico del tutto priva di rigore.

Come si spiega allora la relativa fortuna del postmodernismo lyotardiano? Prima di tutto con il fascino del suo progetto di disintegrare l'unità del discorso, sia metafisico che politico, in una «pluralità di giochi linguistici», più aderenti alla condizione contemporanea. In parole più semplici: crollati i grandi segni di emancipazione, siamo più disponibili a dedicare attenzione, anche in politica, a una varietà di temi (i problemi di genere, quelli ambientali, le differenze culturali) che non si lasciano ricondurre a un unico disegno. E poi si spiega con lo spostamento di attenzione, esplicito in Lyotard, dalla scienza, dalla politica e dalla pura teoria, alla musica, all'arte, alla letteratura. Il postmodernismo, più ancora che un apparato concettuale per pensare la condizione della società contemporanea, è diventato un habitus, se vogliamo una moda, a disposizione del critico letterario, del critico d'arte, nonché del consumatore di arte ed letteratura.

Ma c'è un altro aspetto delle intuizioni di Lyotard che non va trascurato e che gli ha procurato un discreto successo tra le avanguardie delle nuove tecnologie della comunicazione: «La condizione postmoderna» è stato anche uno dei testi che hanno annunciato l'avvento della società dell'informazione. Dopo tutto parlare di perdita della unicità di Senso e di perdita del Centro a beneficio di una «rete» è musica per il mondo del Web.

[Giancarlo Bosetti]

IN EDICOLA IL 3° CD:



Da Pino a Nino

Pino Daniele, Napoli è
Edoardo Bennato, Campi Flegrei
Tullio De Piscopo, Stop Bajon
Napoli Centrale, 'Ngazzate nire
Nino D'Angelo, Nu' jeans e 'na maglietta
e altri 14 indimenticabili brani.

musica
I'U

presenta

Il Canto di Napoli

TRA POCCHI GIORNI IN EDICOLA IL 4° CD:



Stelle di Piedigrotta

Aurelio Fierro, Guaglione
Peppino Di Capri, Nun è peccato
Mina, Malatia Domenico Modugno,
Tu si 'na cosa grande
Roberto Murolo, Malafemmena
e altri 15 indimenticabili brani.

IN EDICOLA A 18.000 LIRE OGNI CD